

Il «lampo» cistercense

da A. Vauchez, in R. Fossier, *Il risveglio dell'Europa (950-1250)*, trad. di E. de Angeli, Einaudi, Torino, 1985

Intorno al 1098 a Cîteaux (Cistercium), non lontano da Digione, nella Francia meridionale, fu fondata da Roberto di Molesme l'abbazia che divenne il primo nucleo dell'ordine dei cistercensi. I principi intorno ai quali si raccolsero le nuove comunità erano quelli stessi dei monasteri cluniacensi: la solitudine, la povertà, la vita vissuta nel chiuso ambito del monastero. Ma a differenza dei cluniacensi, che sacrificavano il lavoro per la preghiera, i cistercensi posero in primo piano il lavoro manuale, l'attività agricola, e vollero che le abbazie sorgessero in luoghi deserti ed in terre abbandonate che il lavoro dei monaci doveva rendere produttive. I cistercensi dissodarono boscaglie e brughiere, eressero in zone abbandonate ospedali, ospizi, lebbrosari. Alla fine del XIII secolo l'ordine contava 694 monasteri. Nella pagina che qui presentiamo sono posti in evidenza tanto l'impulso che la predicazione di san Bernardo seppe dare alla diffusione dell'ordine, quanto l'inarrestabile prevalere nel contesto della vita conventuale dei motivi dell'interesse e del profitto. Anche i monasteri, se non altro in quanto imprese economiche, erano destinati a cedere alle esigenze di una società che cominciava a conoscere le ragioni del profitto.

Lo sviluppo dell'ordine cistercense, che nel 1118 si diede una sorta di regolamento interno, la «carta di carità», non si è realizzato al di fuori della regola benedettina; i monaci, al contrario, vogliono ristabilirne l'applicazione letterale: estrema povertà, semplicità dell'arredo, intenso lavoro manuale; si tratta di abolire la volontà individuale, di rinunciare a qualsiasi pernicioso contatto con gli altri uomini, di praticare la penitenza nel «deserto», di osservare la carità, che implica una regolare consultazione di ciascuno. Nessuna distinzione sociale, qui, e nessuna intesa con il secolo; per converso, nessun orgoglioso rifiuto di un controllo da parte della Chiesa secolare o del papa, nessun «impero», ma un «capitolo generale» che riuniva tutti gli abati e una volta all'anno promulgava le direttive. Un gruppo di «conversi», non ammessi al coro nelle chiese, ma massa di manovra nei campi, ospiterà i più sprovveduti, i più incolti; tutti però vengono accolti, dal fratello del re al vagabondo. Senza alcun dubbio questa via, libera più che nuova, poteva attrarre vocazioni, provocare elemosine; a tutto ciò bisogna però aggiungere la straordinaria attività di san Bernardo¹. È a lui che si deve l'esplosione di fervore di cui l'ordine beneficiò per una generazione. Infaticabile difensore della fede militante e del dogma,

ammonitore dei principi, predicatore da crociata, adoratore di Maria, filosofo mistico, guerriero di Dio, quest'uomo ardente di una febbre di persuasione svolse un ruolo capitale nel risveglio di una vitalità religiosa ancora incerta. Benché i suoi sermoni siano più quelli di un monaco-soldato che di un pastore di carità, benché abbia subissato di rimproveri il libero pensiero di Abelardo² o la bontà di Pietro, abate di Cluny, benché abbia spesso scatenato furori con i suoi interventi insopportabili e brutali, quando morì nel 1153 l'opinione pubblica e il Papato non lasciarono passare un anno prima di canonizzarlo.

L'ordine si diffuse molto rapidamente: La Ferté (1113), Pontigny (1114), Morimond e Clairvaux (1115), del quale san Bernardo divenne l'abate. Alla metà del secolo XIII i Cistercensi contavano circa quattrocento monasteri in tutto il mondo cristiano. Rifiutando le decime, i diritti sugli uomini, le macchine, adattando senza fini di lucro le migliori tecniche alla loro attività economica, offrivano un esempio di quel che un'organizzazione rimasta «consuetudinaria», ma che respingeva i vizi che avevano colpito le altre formazioni monastiche, era capace di realizzare. La generosità dei fedeli fu all'altezza dell'esempio, e non è un paradosso affermare che con ciò stesso lo soffocò, e che il termine «lampo» è il più adatto a caratterizzare quel breve momento.

1. San Bernardo (1090-1153) fonda nel 1115 un monastero a Chiaravalle, in Champagne. La sua vita ascetica, la sua influenza spirituale gli conferiscono presto un'autorità senza pari nella Cristianità. Di lui rimangono gli scritti ispirati ad una concezione mistica che esprime l'esigenza di un'umiliazione totale del corpo e dello spirito, per raggiungere, attraverso i gradi dell'umiltà, la quiete nella contemplazione di Dio. Perseguita senza pietà tutto ciò che gli sembra risollevarlo l'orgoglio umano: gli affari, il commercio, il denaro; attacca i Cluniacensi, dei quali critica la ricchezza e l'arte che a lui appare troppo compiacente verso il mondo. Predica a Vézelay la seconda Crociata (1145); celebra le lodi degli ordini militari. Lo storico francese Le Goff lo ha definito il più grande interprete spirituale della feudalità.

Vauchez, André. Storico francese contemporaneo, fino al 1979 direttore della sezione medievale della Scuola francese di Roma; è attualmente docente all'Università di Parigi-Nanterre. Studioso della spiritualità medievale, in tempi più recenti si è interessato ai problemi della storia della mentalità e degli atteggiamenti collettivi. Fra le sue opere: *La spiritualità dell'Occidente medievale* (trad. it. 1978); *Religione e società nell'Occidente medievale* (1981); *La santità nel Medioevo* (trad. it. 1989).